

luminoso; e che legge le storie con l'occhio armato di quelle esperienze e l'animo fervido di quegli ideali, e perciò coglie nella storia quanto è veramente sostanziale, quanto veramente agli uomini importa ricordare e meditare. Si potranno contestare o temperare alcune sue affermazioni; ma, leggendo il suo libro, ci si sente sul solido terreno della realtà e della verità, e la mente ne è appagata e il cuore ne è rinfrancato.

B. C.

GEORGES CONNIES. — *État présent des études shakespeariennes*. — Paris-Bruxelles, Didier, 1932 (16.º, pp. 116).

Necessità di sospendere ogni esame estetico dei drammi shakespeareiani finchè non si risolvono le questioni di attribuzione; ma impossibilità di venire ad alcun accordo circa le attribuzioni per mancanza di criterio sicuro, e perciò scetticismo pieno. Dunque, si dovrebbe concludere impossibilità di leggere e comprendere e giudicare le opere che vanno sotto il nome dello Shakespeare. Ma no: se qualche volta, leggendo le ricerche di filologi, si resta con l'impressione che Shakespeare non sia mai esistito, « le plus souvent, lorsque, quittant la société des érudits, je retourne au théâtre me réchauffer au contact de la simple foi des acteurs, fusent-ils des simples amateurs scolaires, je ne puis plus me soustraire à la réalité de ce grand homme... » (p. 116). E questa « réalité » non è forse quella della poesia, che si sente e si giudica, indipendentemente dal nome o dai nomi degli autori? E non avevo ragione io di porre a base del mio saggio del 1918 la distinzione tra la « persona poetica » e la « persona pratica » dello Shakespeare? base che poi è stata accettata anche dal Gundolf nella sua recente opera sullo Shakespeare. Io volevo, appunto, trarre gli studiosi fuori di quel labirinto inestricabile, che è poi formato da nient'altro che da una immaginazione puerile, unita a un ragionamento che non conclude.

B. C.